

# Il Mondo, un'orchestra politica e intellettuale Oggi in molti vogliono entrarci, ma steccano

**Un organo senza partito** che auspicava una Terza forza in Italia, liberal-democratica. Contro la polarizzazione dei due blocchi cattolico e comunista. Mostrava un «limpido laicismo» che non è compatibile con le letture di Pera e Cofrancesco

■ Quarant'anni fa, il 10 marzo 1968, moriva Mario Pannunzio, l'intellettuale politico che più di ogni altro ha rappresentato quella liberaldemocrazia riformatrice mai divenuta forza politica capace di modernizzare l'Italia secondo le migliori visioni europee ed occidentali. Nato nel 1910, il giovane Pannunzio si dedicò durante il ventennio alla letteratura e alla pittura, al cinema e alla sperimentazione giornalistica. Ma solo alla caduta del fascismo, nel 1943, rivelò la sua più autentica passione politica che lo portò alla fondazione e direzione di *Risorgimento liberale*, punto di riferimento politico - non solo giornalistico - del nuovo liberalismo che si confrontava con i giganti politici cattolico e comunista.

Due erano le sfide che avevano di fronte i nuovi liberali a quel tempo: il confronto con i comunisti che volevano impadronirsi dell'eredità liberale, e il superamento dell'antifascismo dozzinale che allora era all'ordine del giorno. Pannunzio comprese presto che la profonda distanza dei liberali dai comunisti consisteva nel nodo del totalitarismo connesso all'ideologia marxista e alla strategia moscovita. Di fronte all'abuso compiuto dagli intellettuali comunisti dei concetti di libertà, democrazia, ordine, legalità, progresso e patria, il direttore di *Risorgimento Liberale* notava: «Indossati i vestiti borghesi, i comunisti cercano di confondersi tra la folla... Badiamo bene: i partiti totalitari, come un tempo le monarchie assolute, hanno la loro "ragione di Stato". La ragione di Stato impone a volta a volta d'essere aggressivi e distensivi, di accettare alleanze anche assurde ed equivoche, e di romperle poi al momen-

to opportuno... Sappiamo quel che realmente i comunisti vogliono, e non li temiamo per questo». Anche rispetto all'antifascismo, Pannunzio non accettò la visione banalizzante che usava a quel tempo perché conosceva bene come la sua generazione aveva vissuto nel limbo «a-fascista»: «Parliamo francamente, forse questo è il momento di dire in qualunque modo la verità... Il fascismo è stato per i minori di quarant'anni la prima e l'unica spietata esperienza politica. Molti hanno creduto appassionatamente, altri si sono lasciati ingannare senza resistenza. Ebbene, è proprio per questo che su la maggior parte di essi pesa una condanna che toglie ogni ragione di vita. Troppi devono nascondersi, restare in disparte. Nello stesso modo che durante il fascismo era delitto l'essere stato antifascista, oggi è delitto essere stato, senza colpa, iscritto a un partito che si chiamava fascista».

Assai stretto era il sentiero della strategia innovativa che Pannunzio avrebbe voluto per i liberali: essere anticomunisti in tempi di unanimismo antifascista; antifascisti pur nella netta differenziazione dal Pci; ed anticonservatori con una base sociale dalle scarse simpatie progressiste. Ma fu proprio questa la via che fu imboccata con *Il Mondo* nel '49, un anno dopo le elezioni che avevano polarizzato il paese tra la diga anticomunista clerico-democratica e il fronte sovietico socialcomunista. Il settimanale inventato e diretto da Pannunzio riuscì a dare vita a quel «partito della libertà e della riforma»

che mai si era materializzato nel dopoguerra: non con il Partito d'Azione che era fallito; non con i liberali che avevano avuto un'involuzione a destra con i qualunquesti; non con i socialdemocratici che curavano l'identità socialista e non con i repubblicani che coltivavano le radici risorgimentali.

La cultura politica del *Mondo* si alimentava del liberalismo classico di tradizione crociana a cui si richiamava il primitivo gruppo liberale - Niccolò Carandini, Leone Cattani, Mario Ferrara, Francesco Libonati, Pannunzio, Vittorio De Caprariis, Chinchino Compa-

me Leopoldo Piccardi, e socialisti libertari alla Ignazio Silone e Nicola Chiaromonte. Pannunzio riuscì dunque a fare il miracolo di trasformare un giornale nella sede, sia pure di natura politico-giornalistica, di una Terza Forza capace di far convivere e lavorare insieme diversi gruppi uniti nella strategia alternativa alla Dc, al Pci e alle destre conservatrici e clericali.

In quella straordinaria orchestra politica ed intellettuale a cui dettero il loro nome Benedetto Croce, Luigi Einaudi e Luigi Sturzo, Gaetano Salvemini assolse un ruolo molto speciale. La scelta dello storico antifascista di collaborare con *Il Mondo* dal '49 alla morte nel '57 fu dovuta al profilo antitotalitario del settimanale nelle cui colonne non trovava indulgenza verso «alcun totalitarismo,

né ecclesiastico, né secolare, e quindi poteva esprimersi integralmente da anticlericale, antifascista e anticomunista». L'immedesimazione di Salvemini con *Il Mondo*, inoltre, si realizzò appieno nella strategia della Terza Forza, ostinatamente perseguita da Pannunzio come scrisse nell'ultimo numero del 1° marzo 1966: «Per anni abbiamo sollecitato socialisti e repubblicani, liberali autentici e indipendenti, a costruire alleanze democratiche, fronti laici, terze forze; abbiamo denunciato ... l'invasione clericale, il sottogoverno delle maggioranze, i connubi tra mondo politico e mondo economico. Abbiamo deplorato con ostinazione la chiusura irrimediabile del mondo comunista alle sollecitazioni della libertà. Nei momenti migliori una fortunata convergenza di minoranze ha sollevato il paese dalla sua vita stagnante: la destra è stata sconfitta, il degenerare Partito liberale è ormai una moneta fuori corso, i fenomeni più balcanici



Mario Soldati

Mario Pannunzio

gna - revisionato alla luce delle nuove esperienze quali la democrazia anglosassone, il socialriformismo europeo e il socialismo liberale antifascista. Nel quadro di un orizzonte così aperto ebbero una fruttuosa collaborazione al *Mondo* molte intelligenze ex azioniste come Ernesto Rossi, Leo Valiani, Guido Calogero, Aldo Garosci, Mario Paggi, Ugo La Malfa e Riccardo Lombardi, altre personalità di diversa matrice co-

del clerico-fascismo sono stati in gran parte cancellati».

La vita di Pannunzio coincise interamente con la sua attività, apparentemente giornalistica (prima *Risorgimento Liberale* dal 1944 al '47, e poi *Il Mondo* dal 1949 al '66), ma sostanzialmente politica da uomo pubblico nutrito da un'altissima moralità ed idealità: «Gli intellettuali, per noi, non si trovano soltanto fra i poeti e i novellieri. Né tanto meno fanno parte di una corporazione di privilegiati, separata dalle altre. L'intellettuale, per noi, è una figura intera. L'uomo politico, se non vuole essere un puro faccendiere, è anch'esso un intellettuale che vive pubblicamente e che fa con naturalezza la sua parte nella società. Sempre in questi anni abbiamo cercato di riunire insieme uomini impegnati nella soluzione di cose vive e necessarie».

Oggi sono molti quelli che pretendono di dirsi figli, nipoti, eredi o continuatori di Pannunzio e del *Mondo*. A me pare che l'esperienza dei quei liberaldemocratici, che dagli anni Quaranta agli anni Sessanta tentarono di costruire una Terza Forza dal forte contenuto etico ed ideale, sia rimasta unica, senza continuatori, quale che siano le auto-legittimazioni invocate da politici, giornalisti ed intellettuali. Come, ad esempio, quella di Marcello Pera che, dopo affermazioni del tipo «è in corso l'invasione barbarica del laicismo» che «è peggiore del nazismo e del comunismo che con altri mezzi ebbero gli stessi fini», ha preteso di commemorare da affine Mario Pannunzio. Né meritano alcun commento i sermoncini eruditi su cristianesimo e liberalismo di Dino Cofrancesco sul blog *L'Occidentale*, volti a spiegare arrampicandosi sugli specchi dottrinari che, essendo il senatore forzista allievo di Francesco Barone e cultore di Popper, ha licenza di straparlare sulla continuità tra il suo liberalismo anti-laico ed il laicismo limpido di Pannunzio. Forse sarebbe meglio che si dedicasse più attenzione alla storia di cui si vuol discutere che non ad elucubrazioni strumentali per giustificare le scelte politiche odierne. ■

"  
IL RIFORMISTA"  
12 MARZO 2008